

PER NICOLA PEDONE

doi: 10.54103/mde.i13.1.32431

RICORDI

Gabriele Scaramuzza

ABSTRACT IT

Gabriele Scaramuzza delinea la figura di Nicola Pedone, intellettuale e professionista radiotelevisivo colto e sensibile. Egli viene ricordato per il suo rigore critico e la cura editoriale di opere fenomenologiche fondamentali, oltre che per le sue doti umane di profonda empatia, onestà intellettuale e rara propensione all'accoglienza.

Parole chiave: Gabriele Scaramuzza, Nicola Pedone, filosofia della musica, estetica musicale, onestà intellettuale, empatia

MEMORIES

ABSTRACT EN

Gabriele Scaramuzza outlines the figure of Nicola Pedone, a cultured and sensitive intellectual and radio-television professional. He is remembered for his critical rigor and the editorial curation of foundational phenomenological works, as well as for his human qualities of deep empathy, intellectual honesty, and a rare propensity for welcoming others.

Keywords: Gabriele Scaramuzza, Nicola Pedone, philosophy of music, musical aesthetics, intellectual honesty, empathy



L'ho conosciuto ai seminari di filosofia della musica tenuti da Giovanni Piana a Milano, in luoghi diversi. A essi partecipavo il più possibile; una volta intervenni attivamente, con una relazione, se ben ricordo, su *Analisi musicale e giudizio critico* di Carl Dahlhaus (Il Mulino, Bologna 1987); e Nicola Pedone simpaticamente intervenne a mia difesa. Giovedì 9 maggio del 2013 mi intervistò a Radio3Suite, con mia grande soddisfazione, sul mio *Il brutto all'opera. L'emancipazione del negativo nel teatro di Giuseppe Verdi* (Mimesis, Milano 2013); libro che anche Quirino Principe recensì su "Il Sole - 24 Ore". Non meno di quest'ultimo, e anzi in modo più proprio, incoraggiò il mio amore per Verdi, tanto spesso ingiustamente e inutilmente contrastato. In questo contesto devo un ringraziamento anche a Stefano Valanzuolo per aver menzionato (sulla scia di Nicola Pedone) questo mio libro in occasione d'una *Luisa Miller* al San Carlo nel maggio del 2015.

Alla Scala, giovedì 15 novembre del 2018 ho assistito alla prima mondiale di *Fin de partie. Samuel Beckett: Fin de partie, scènes et monologues, opéra en un acte*, di György Kurtág. Nicola Pedone mi ha fatto avere il dvd di questa rappresentazione, unita a una significativa recensione di Klaus Georg Koch, scritta poco dopo la prima per la "Frankfurter Allgemeine Zeitung".

Restammo poi sempre in contatto con scambi di email, incontri, e per me restò sempre molto istruttivo parlare con lui, con franchezza e reciproca empatia, senza mai indulgere a elogi; sempre mi invitò a considerare criticamente i miei scritti, anche quelli autobiografici, a partire da *In fondo al giardino*.

Ho molto apprezzato infine il suo modo di affrontare i suoi estremi, dolorosi giorni con sereno coraggio, senza farsi illusioni; mi colpì il profondo affetto verso sua moglie; nella piena consapevolezza di quanto incombeva su di lui.

Non trovo ora modo migliore di ricordarlo che riprendere due sue risposte a mie interviste: una a proposito di Claudio Abbado (apparsa in "Il Protagonista", 2014, nn. 21-22, pp. 314-316) e in seguito di Liliana Segre.

Ho avuto l'occasione di incontrare alcune volte Claudio Abbado per lavoro, in tempi piuttosto recenti. La prima fu nel 2000 al Teatro Comunale di Ferrara per la ripresa televisiva del *Così fan tutte* con la regia teatrale di Mario Martone (allora lavoravo in tv, non ancora alla radio); la seconda quando mi ricevette con la regista Patrizia Carmine nella sua casa di Salisburgo per rivedere assieme il lavoro e discutere le eventuali correzioni prima della messa in onda; la terza quando andai a trovarlo nella casa di Alghero, questa volta per un editing audio. In queste due ultime circostanze, il fatto di incontrarlo a casa sua, di sedermi alla sua tavola, di conversare di altro che non fosse il lavoro, mi diede l'opportunità di conoscere, dietro il grande direttore, la persona attenta e accogliente, per quanto celata dietro un'apparenza schiva e a tutta prima poco espansiva. Ma fu davvero di grande ospitalità e di una gentilezza autentica. Ad Alghero, dopo un'intensa mattinata di lavoro, mi disse, finito di pranzare, che aveva bisogno di un paio d'ore di riposo. Mi diede però le chiavi della sua automobile elettrica, di cui era molto fiero (se non ricordo male era una Toyota), insistendo perché andassi a farmi un giro per sperimentare "l'auto

del futuro, non inquinante e non rumorosa”.

In quell'occasione, ad Alghero, gli ricordai del nostro precedente incontro di Salisburgo e di una sua impuntatura su un particolare del nostro lavoro televisivo, riguardante l'*Ouverture* dell'opera. Ora, è noto che l'opera lirica è preceduta di norma da una pagina orchestrale di durata variabile, che si chiami *ouverture*, preludio o sinfonia, la cui funzione, storicamente, è innanzitutto quella di dare agli spettatori una sorta di segnale d'inizio. Meno noto, forse, è il fatto che questa introduzione strumentale è quasi sempre un problema per la ripresa televisiva: sulla scena ancora non succede niente e i suoni provengono dalla buca dell'orchestra. Che, sfortunatamente, è un luogo assai scomodo dove mettere telecamere e cameraman. Le inquadrature, a causa della scarsa illuminazione della buca e del sovraffollamento della stessa, finiscono spesso per risultare scure e povere di dettagli. Detto ciò, a Ferrara, dove la buca risultò particolarmente disagiata, cercammo comunque di fare del nostro meglio. In vista della postproduzione, però, alla regista Patrizia Carmine venne l'idea di "coprire" le immagini meno soddisfacenti dell'*ouverture* con un bell'affresco di Giandomenico Tiepolo, ripreso ad hoc nella Villa Valmarana ai Nani presso Vicenza, e su quello inserire i titoli di testa, i cosiddetti *credits* (luogo e data, titolo dell'opera, compositore, librettista, personaggi e interpreti ecc.). Ne risultò, a montaggio ultimato, un'elegante alternanza tra le migliori immagini dell'orchestra in buca e vari particolari dell'affresco con i *credits* in sovrimpressione. La scelta di quell'affresco, per altro, era tutt'altro che arbitraria in quanto il Teatro Comunale di Ferrara aveva utilizzato proprio un particolare del dipinto di Tiepolo, due dame a passeggio con l'ombrellino, per il manifesto del suo *Così fan tutte*. Ma a Salisburgo, dopo forse un minuto, accadde che Abbado fermò la visione, contestando alla base il lavoro. Pur trovando buona l'idea dell'affresco come fondale per i *credits*, il direttore sosteneva, cioè, che una volta cominciata l'*ouverture*, belle o brutte che fossero le immagini in buca, si dovesse restare sulla musica. E dunque che spostassimo in testa affresco e *credits* ma, una volta partita l'*ouverture*, non vi fossero più intrusioni di sorta. La regista provò a obiettare, ma non c'era molto da discutere, vinse lui. La versione trasmessa e replicata più volte dalla Rai – l'abbiamo vista ancora su Rai5 nei giorni successivi alla scomparsa del maestro – fu quella con l'*ouverture* in "versione Abbado", come poi cominciammo a chiamarla. Ebbene, quando ad Alghero, conversando a tavola, rammentai ad Abbado l'episodio, lui sulle prime rise divertito al pensiero di quell'impuntatura, che nemmeno ricordava più, ma dopo un momento di silenzio, mi chiese con aria seria: "E se avesse avuto ragione lei, la regista?". Già, chi aveva ragione? Ognuno aveva la sua, ovviamente. Quelle di Abbado erano in ogni caso le ragioni della musica e del primato della musica su tutto il resto, in quel caso le esigenze di una buona regia televisiva. Ma quel domandarsi, ad anni di distanza, se avesse avuto ragione chi la pensava diversamente, rivela la capacità di rimettersi in gioco, di riconoscere eventuali errori o quanto meno di tornare a guardare le stesse cose in modo diverso. È in questa prospettiva, a mio avviso, che Abbado è tornato per esempio a incidere l'intero ci-

clo delle sinfonie di Beethoven con una grande orchestra sinfonica come i Berliner, facendo però tesoro dell'esperienza di decenni di prassi esecutiva con orchestre più "snelle", di esecuzioni storicamente informate con strumenti d'epoca, da Harnoncourt in poi. Esperienze non direttamente sue, certamente, ma che evidentemente non dovevano averlo lasciato indifferente.

Quella di Abbado è stata una figura fondamentale nei miei anni di formazione. E più che il singolo concerto o la singola opera alla Scala, più che il Mahler, il Bartók, lo Stravinskij, che mi si svelavano per la prima volta, lo stesso Verdi mai sentito così prima, vorrei ricordare una certa idea di cultura come conoscenza, come apertura verso il mondo, come dialogo continuo tra presente e passato; valori che per me erano tutt'uno con lo studio non come pezzo di carta da monetizzarsi al più presto, ma come presa di coscienza, anche attraverso la musica, del mondo e della società. Un'idea che per chi, come me, proveniva da una famiglia proletaria, sapeva persino di riscatto sociale. A volte mi chiedo che cosa sia rimasto – dico qui, in Italia, a Milano, non in Venezuela - di quella bella utopia, costellata probabilmente anche da errori nella sua generosità (la cultura per tutti, la musica nelle fabbriche, gli operai alla Scala...). Ma, tornando ad Abbado, pur nella tristezza per la scomparsa, voglio pensare soprattutto che la sua è stata una vita piena, lunga e ricca di soddisfazioni come poche altre. E generosa per tutto ciò che ha dato a chi ama la musica.

Ho poi intervistato Nicola Pedone a proposito di Liliana Segre, che mi ha risposto con questo brano che ho ripreso in *Scelte* (Mimesis, Milano-Udine 2021, p.10):

"Ho conosciuto Liliana Segre per lavoro nel 2011. Ora mi sento sollecitato a dirti di quell'incontro, un'esperienza davvero indimenticabile. Era il Giorno della Memoria del 2011 e con gli studenti di quarta e quinta del liceo scientifico Vittorio Veneto di Milano abbiamo incontrato Liliana al Binario 21. Gli studenti, allievi di un ottimo professore di storia e filosofia, mio grande amico dai tempi universitari, nei giorni precedenti avevano visto in classe il documentario "Memoria – I sopravvissuti raccontano" di Ruggero Gabbai (1997), in cui partecipa tra gli altri Liliana Segre. E sulla banchina del binario 21, da dove era partita il 30 gennaio del 1944, Liliana accettò di rispondere alle domande degli studenti. Ricordo ancora con commozione il clima che si era creato, la grande attenzione per le parole, come sempre lucidissime e precise, di Liliana, il silenzio denso rotto solo dal rumore dei treni sopra di noi (fu la "colonna sonora" del nostro incontro, divenuto poi un documentario di Radio3). Ricordo soprattutto quando una studentessa chiese a Liliana di ritornare sull'episodio della separazione dal padre, avvenuta nel carcere di San Vittore e rivelatasi poi definitiva. Fu l'unica volta in cui ho visto Liliana esitare. Poi disse "hai toccato il punto debole della mia forza di ricordare". E non ci fu bisogno di aggiungere altro.

Appendice

Riprendo qui e due ultime email che mi ha inviato:

Da: Nicola Pedone <colino.it@gmail.com>
Inviato: mercoledì 17 dicembre 2025 15:04
A: Gabriele Scaramuzza <gabriele.scaramuzza@unimi.it>
Oggetto: Re: Natale

Caro Gabriele,

Stiamo abbastanza bene, compatibilmente ecc.

I margini di miglioramento sono ancora ampi, per me e anche per Marilena, che due settimane fa ha fatto la protesi dell'anca, e a questi guardiamo speranzosi e ottimisti.

Un saluto affettuoso e Buon Natale anche a te!

Nicola

Da: Nicola Pedone <colino.it@gmail.com>
Inviato: giovedì 20 novembre 2025 12:49
A: Gabriele Scaramuzza <gabriele.scaramuzza@unimi.it>
Oggetto: Re:

Caro Gabriele,

Sono contento di saperti attivo e sempre affamato di buona musica.

Per quanto mi riguarda, va che dopo cinque settimane finalmente a casa (dopo tre mesi di ricovero!) da lunedì sono di nuovo in ospedale per una recidiva della maledetta Klebsiella, con conseguente cura antibiotica per via endovenosa.

La mia vita sembra ormai sequestrata da questo germe così difficile da sradicare, gli stessi infettivologi del Policlinico sono in difficoltà nel risalire alla causa di queste recidive. Ciononostante, non mi resta che confidare nella scienza, gli stregoni non mi avranno!

Ricambio i tuoi saluti affettuosi e spero di darti presto notizie migliori.

Nicola